

1. Scuola pubblica a carattere statale e provinciale. Un Ente costituzionalmente tutelato che è *funzione* dello Stato deve essere al centro delle azioni di governo. Con quali strumenti si intende garantire la libertà d'insegnamento e sostenere il diritto allo studio (scuola ascensore sociale)?

Concordiamo in pieno con l'idea che il progetto politico che sorregge la scuola debba essere fermamente disponibile a pensarla in senso forte, senza richiedere cedimenti e deroghe da quelli che sono i suoi compiti. E poiché scuola e istruzione sono un bene comune inalienabile e non possono essere mercificate, la scuola deve essere pubblica, gratuita, laica e di qualità, dall'asilo nido fino all'università.

La scuola deve essere in grado di rispondere alle esigenze delle famiglie attuali e di sanare il gap culturale, dando opportunità diverse a seconda dei livelli di partenza, per colmare le disuguaglianze e potenziare le successive possibilità in campo lavorativo.

La libertà d'insegnamento non può essere libertà di fare scuola male o di perpetuare modalità d'insegnamento obsolete. Le indicazioni ministeriali e provinciali hanno sostituito i programmi e, accanto a nuclei essenziali di apprendimento, pongono l'accento sulla metodologia da adottare per costruire competenze (sapere, saper fare, saper essere). Orientano la scuola trentina verso un cambiamento radicale che impegna a garantire il raggiungimento di competenze irrinunciabili per ciascun alunno e per tutti i cittadini.

È necessario insistere ancora sulla formazione continua degli insegnanti, non solo in campo disciplinare, ma anche nel campo delle metodologie didattiche e delle strategie atte a creare un clima scolastico adeguato.

Gli insegnanti dovranno essere in grado di riflettere sulle proprie conoscenze e di saper tradurre la propria competenza in itinerari espliciti di organizzazione delle proposte didattiche per gli allievi, definendo strumenti, percorsi e attività, ma in modo flessibile, tale che l'apprendimento possa seguire anche percorsi non preventivati e che ogni bambino possa raggiungere, nei propri tempi, quelle che sono le competenze irrinunciabili definite dai Piani di Studio Provinciali.

In questo modo si sostiene il ruolo dell'istruzione quale ascensore sociale, perché si progetta una scuola che mette ordine tra la pluralità di stimoli di conoscenza già incontrati per formare così lo studente della ragione, che possiede le grammatiche logico-linguistiche di base (sapere); sa impostare con chiarezza le questioni di indagine, determinare possibili ipotesi di soluzione, verificare le ipotesi e giustificarne l'attendibilità (saper fare); sa riflettere sulle conoscenze per organizzarle e renderle funzionali in una dimensione "metacognitiva" che è quella della competenza (saper essere).

2. Autonomia scolastica nella terra dell'autonomia. Troppe volte l'autonomia scolastica, propulsore didattico di qualità formativa, si è scontrata e si deve scontrare con le invasioni di campo da parte della politica. Superata la visione burocratica e dirigista della legge 107 è necessario riprendere il tema della governance della Scuola. Quali strumenti si intendono adottare per garantire l'Autonomia Scolastica, che si concretizza nel rispetto della capacità di auto-governo degli Organi a livello di Istituto (Dirigente Scolastico – Collegio Docenti e Consiglio dell'Istituzione)?

Il dirigente Scolastico deve assumere il ruolo di facilitatore, che raccoglie le istanze formulate dal Collegio Docenti per organizzarle e renderle operative, con il vaglio e la collaborazione del Consiglio dell'Istituzione.

È necessario rinforzare quindi le competenze del Collegio Docenti per trasformare ogni singola istituzione scolastica in laboratorio di ricerca dove riflettere sulle esperienze pregresse, per elaborare curricoli rispettosi delle peculiarità del territorio.

Ogni scuola potrà poi condividere con altri istituti, percorsi e progetti di lavoro in aree specifiche. Si tratta di costituire reti che operano in sinergia sul territorio cittadino per dare risposta a problematiche e/o per ottimizzare il servizio e l'offerta formativa nel campo dell'intercultura, dell'integrazione, della prevenzione del disagio, ...

3. Il trilinguismo. Declinata in termini scolastici, un'ottima ed ambiziosa finalità non è stata accompagnata da un attento, efficace, autonomo piano attuativo scolastico. Si è voluto obbligare le Scuole ad un'unica metodologia (il CLIL) e a tempi e modalità eguali per tutti.

Come mantenere e/o implementare una proposta formativa sulle lingue comunitarie, nel rispetto delle conoscenze disciplinari e, quindi, senza detrimento delle competenze dei ragazzi?

Il CLIL ha dimostrato una totale disattenzione nei confronti dei Piani di Studio Provinciali sui quali gli insegnanti hanno lavorato per anni ed ha disatteso le raccomandazioni del Consiglio Europeo in merito alla didattica per competenze e alla salvaguardia della lingua madre di ogni nazione UE. Non tiene in conto l'impossibilità di praticare una didattica costruttivista in qualsivoglia disciplina discutendo con gli alunni, soprattutto nella scuola dell'obbligo, in una lingua diversa dalla propria. Non si può veicolare un pensiero profondo in una lingua di cui si conoscono a malapena i primi rudimenti. Inoltre sottovaluta l'analfabetismo di ritorno e la costante diminuzione del bagaglio lessicale dei giovani nella nostra lingua.

Se è vero che la cura della lingua italiana deve essere perseguita in qualsiasi disciplina, arricchendola della terminologia e delle forme espressive tipiche di quella disciplina, non si possono comunque ridurre all'inverosimile le ore da dedicarvi in modo specifico.

Pur riconoscendo l'importanza della conoscenza delle lingue straniere in un mondo multietnico e globalizzato, riteniamo fondamentale ripensare modi e tempi dell'insegnamento, lavorando a fondo sulle competenze degli insegnanti di lingua straniera, su progetti di collaborazione e cooperazione tra loro e con gli insegnanti delle altre discipline, per l'approfondimento delle questioni metodologiche legate all'apprendimento delle lingue straniere (e della lingua madre), nel rispetto dell'equilibrio dei tempi di tutte le discipline (ricordiamo che l'insegnamento delle scienze, così importanti per la comprensione di questioni tecniche, etiche e sociali nel mondo attuale, è tutt'ora la cenerentola in ogni ordine di scuola) e tenendo conto dei bisogni educativi dell'intera popolazione scolastica: dalle eccellenze ai Bisogni Educativi Speciali, dai soggetti deboli agli immigrati.

In calce una nota sul fatto che sia stato deciso di continuare il progetto senza peraltro aver proceduto ad una seria verifica e valutazione della sperimentazione effettuata. Nessun progetto può essere riproposto ed adottato senza aver predisposto in modo accurato questa fase.

4. Per una Scuola delle competenze per la vita. Molto si è scritto, anche dopo la introduzione per legge degli obblighi di percorsi di alternanza Scuola / lavoro, su una Scuola che debba orientare maggiormente i nostri ragazzi, verso la realizzazione dei loro progetti di Vita.

Non sottovalutando mai la necessità di tutelare gli studi classici, e quindi "l'utilità dell'inutile", come permettere alle Scuole di programmare autonoma-

mente percorsi di avvicinamento / orientamento verso Università e mondo del lavoro (siano stages, siano veri percorsi di alternanza S/L)?

Premettiamo che, a nostro parere, una “Scuola delle competenze per la vita” si realizza solo ed esclusivamente con un piano di trasformazione metodologica, rispettoso dei piani di studio provinciali, che si ponga come obiettivo il superamento della lezione frontale e renda gli alunni maggiormente protagonisti del loro apprendimento.

Detto questo, vorremmo rivedere completamente l'alternanza scuola lavoro, perché la scuola non deve essere subalterna al mondo del lavoro. Deve essere strumento per comprendere il mondo del lavoro e portarvi contemporaneamente elementi di innovazione, spirito critico, autonomia intellettuale. L'esperienza deve quindi essere strettamente legata ai piani di lavoro dei singoli istituti, deve essere organizzata in tempi e modi che non pregiudichino l'attività scolastica, deve iscriversi in un meditato ed efficace progetto educativo. Dovrebbe essere abolita l'obbligatorietà, che costringe ad esperienze slegate dal contesto scolastico.

Riteniamo utile, nel contempo, rendere obbligatorio l'avvicendamento lavoro-scuola. Al di là dell'aggiornamento previsto per molte categorie professionali, il ritorno sui banchi di scuola dovrebbe servire a riscoprire l'importanza del dubbio e della curiosità, a fare emergere la passione civile, a insegnare a essere cittadini e non sudditi, a ricordare l'importanza di essere persone complete e non solo specialisti utili.

Tutto questo con la considerazione che la scuola deve essere la cerniera tra il lavoro del singolo e la dimensione sociale del lavoro, favorendo la consapevolezza dell'inserimento nel mondo del lavoro come contributo alla partecipazione alla società.

- 5. La Scuola della integrazione, nell'ottica dell'inclusione e del diritto allo studio. È una Scuola che necessita di risorse, quella che vuole risposte speciali a bisogni educativi altrettanto speciali. Le Comunità scolastiche sono pronte a proseguire nella sfida della massima inclusione, sapendo che sono speciali le richieste di tutti i nostri ragazzi: la scuola deve offrire strumenti sia per il recupero delle carenze formative, sia per lo sviluppo delle eccellenze. In questi ultimi anni poco si è parlato del diritto dei *capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi, di raggiungere i più alti gradi dello studio*. E quindi i più alti gradi del nostro Paese.
Quali strumenti, in termini di organico e di risorse, si intendono adottare per garantire a tutte le Scuole l'inclusione degli studenti BES, l'integrazione degli studenti stranieri e la valorizzazione delle eccellenze?**

La scuola trentina, con l'impegno dei singoli insegnanti ed interessanti esperienze di cooperazione e sperimentazione, ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della capacità di accettare le diversità, prevenire negli alunni forme di disagio scolastico, permettere un reale coinvolgimento nel gruppo classe di alunni diversamente abili, consentire agli alunni stranieri l'apprendimento della lingua italiana, favorire con progetti specifici la scolarizzazione degli alunni sinti.

È indispensabile fornire a tutti gli alunni gli strumenti per accogliere e saper essere accolti all'interno di un ambiente scolastico che crea gli spazi per un confronto vero, che valorizza le individualità e le originalità, che intende la comunicazione come momento specifico della conoscenza di sé e degli altri, che promuove la relazione interpersonale come importante supporto affettivo agli apprendimenti.

Ci piace pensare alla creazione di contesti di lavoro amicali, dove eliminare il più possibile l'uso di strumenti competitivi e coercitivi, per privilegiare il clima della collaborazione e del-

la solidarietà, dare spazio allo strumento del dialogo, mettere in campo metodi e linguaggi il più possibile differenziati per dare voce ai bisogni dei singoli.

Ci piace pensare ad una riproposizione del “tempo pieno”, per una scuola che, avendo a disposizione più tempo, realizzi occasioni formative più ricche ed appaganti e garantisca tempi distesi per gli apprendimenti, alternando momenti di studio con attività di indagine, manipolazione, espressione.

Per realizzare e mantenere vivi progetti specifici di integrazione è indispensabile fermare la riduzione degli organici e riproporre ore di contemporaneità per progetti che prevedano l'utilizzo di modalità, tempi e strategie diversificate e flessibili, rispettose dei diversi stili cognitivi, contro la dispersione, per l'integrazione e interculturalità.

6. **Rinnovo contrattuale. Molte volte UIL Scuola ha ricordato sui diversi tavoli politico negoziali come gli accordi contrattuali debbono servire per valorizzare le persone. E nel contempo implementare la qualità del lavoro. Se la legge è per sua natura generale ed astratta, il contratto di lavoro deve essere strumento utile ai lavoratori: la forza di regolazione flessibile alternativa alla legge. Basta che una sola persona, un solo lavoratore si trovi “stritolato” da una norma o da una clausola inapplicabile, che il nostro accordo sindacale perde completamente valore. Da troppo tempo, in Trentino si è imposta la logica della burocrazia, delle scartoffie, della quantità delle prestazioni anziché valorizzare la qualità del lavoro: ripartiamo dalle attività in aula, con i ragazzi. A dicembre 2018 scadranno tutti i contratti collettivi di lavoro del personale della Scuola. Servono buone idee, servono risorse, serve soprattutto aprire immediatamente il confronto: un confronto vero, fatto di dialogo. Come si intende procedere?**

È indubbio che gli insegnanti si sentano schiacciati dalla macchina burocratica che è diventata sempre più pressante in questi anni.

La progettualità, elemento indispensabile per la realizzazione di un modello di scuola rispettoso dei modi e tempi di apprendimento, delle caratteristiche sociali culturali del territorio in cui si opera, delle competenze disciplinari e sociali che si vogliono perseguire, assume il peso di un'incombenza formale piuttosto che utile al lavoro quotidiano in classe.

Giustamente si chiede di ripartire dal lavoro in aula, con i ragazzi, di tornare a privilegiare l'insegnamento rispetto ad altre incombenze vissute come inutile burocrazia.

Ben venga l'apertura di un dialogo tra tutte le componenti della scuola su questa problematica, tenendo però l'attenzione puntata sul fatto che l'insegnamento non è un fatto privato, che consente all'insegnante di muoversi in autonomia.

Il fatto educativo deve essere programmato negli obiettivi e programmato nelle azioni educative dal team degli insegnanti che gravitano su una classe e/o che condividono una disciplina in modo collaborativo e cooperativo, tenendo conto delle indicazioni dei piani di studio provinciali e della realtà in cui si opera, in continuità con la precedente esperienza scolastica degli alunni.

Sono necessari quindi tempi dedicati a questa attività, utile e non formale, che devono essere considerati, valutati e giustamente retribuiti senza togliere tempo al lavoro in aula.

7. **Precariato e continuità didattica. Dieci anni di battaglie sindacali, ma anche legali, hanno segnato evidenti pas-**

si in avanti in termini di procedure per la stabilizzazione, ma molto rimane ancora da fare. L'endemico problema va risolto eliminando definitivamente la distinzione fra Organico di Diritto e Organico di Fatto, costituendo l'Organico dell'Autonomia: stabilizzazione del personale quotidianamente in servizio e continuità didattica per i nostri ragazzi.

Si intende provvedere a breve a bandire i concorsi previsti con la Legge di Assestamento di bilancio (Docenti Secondaria – Diplomatici Magistrali – personale ATA-AE)? Quali ulteriori misure si intendono adottare per superare il problema del precariato che, nella Scuola, è divenuto strutturale?

Intendiamo riconoscere la dignità e il valore della funzione degli insegnanti, stabilizzando i precari attraverso un piano pluriennale di assorbimento, dando risposte a chi (vittima di un algoritmo impazzito) ha subito una mobilità inutile e dannosa, adeguando gli stipendi di docenti e personale Ata agli standard europei. Si devono eliminare le differenze economiche e contrattuali tra docenti di ruolo e docenti precari e le differenze giuridiche ed economiche tra docenti appartenenti a ordini di scuola diversi.